Lettori: n.d.
il manifesto
23-OTT-2011
Diffusione: 22.233
Dir. Resp.: Norma Rangeri
da pag. 13

ROMAEUROPA • Omaggio a Trisha Brown, un viaggio dentro e fuori la scena

Girandole dell'invisibile

Arianna Cenci

Corpi bianchi in uno spazio bianco, fra pareti ondulate che rifulgono dello stesso nitore e sdoppiano le immagini. Siamo al museo Maxxi di Roma e i danzatori della compagnia di Trisha Brown si stanno preparando a compiere i loro rituali, minimali gesti coreografici: camminate in posizioni innaturali (che risvegliano alla mente le celebri «passeggiate» sui muri di alcune creazioni firmate dall'artista statunitense, con corpi imbrigliati in corde che simulavano la leggerezza delle foglie), sequenze di movimenti-mantra, che vengono ripetuti con una cadenza ritmica aggiungendone ogni volta uno nuovo fino a chiudere un ipotetico cerchio cronologico, «trenini» che raccontano una Accumulation fisica e simbiotica attraverso la colonna sonora dei Greateful Dead, una brillante body-architettura che sottolinea la Spanish Dance, musica di Bob Dylan. Trisha Brown, nelle gallerie disegnate da Zaha Hadid, torna alle origini quando ambientava la danza in luoghi «alieni», fuori dai teatri. Romaeuropa Festival ha dedicato una intera settimana alla coreografa americana, icona di un'avanguardia che procedeva per sottrazione arrivando quasi a sfiorare, come diceva lei stessa insieme a uno dei suoi collaboratori più fidati, Robert Rauschenberg, «l'invisibile».

Così se al Maxxi è andata in scena una selezione di *Early Works* (coreografie che vanno dal 1970 al 1974), al teatro Olimpico il percorso a ritroso si è avvalso di cinque «brani», dalla danza-manifesto *Watermotor*, un intensissimo solo un tempo eseguito dalla medesima Trisha Brown (oggi 75enne) fino al recente *I'm going to toss my arms - if you catch them they're yours*, con una scenografia di ventilatori industriali ideata dall'artista Burt Barr (marito della coreografa) e musiche di Alvin Curran. Qui i corpi si srotolano pezzo per pezzo, lasciando parti dietro di sé, spingendosi nel vento artificiale, senza mai opporre resistenza, annodandosi e snodandosi uno sull'altro.

All'Olimpico, dopo l'ouverture affidata a *Les Yeux et l'âme* - una coreografia che parte da uno spettacolo operistico, il *Pygmalion* di Rameau andato in scena nel 2010 a Amsterdam con la regia di Brown, ma viene poi completamente destrutturata - è stata riproposta anche *Foray Forêt*, ultima pièce e punto di arrivo del tandem creativo instaurato con Rauschenberg. Era il 1990 e l'artista immaginò una serie di costumi in oro, le cui rifrazioni luminose si rispecchiano su schermi monocromi, mentre i danzatori alternano momenti di assoluta immobilità statuaria a vorticose girandole acrobatiche.

data stampa 30° 1981-2011